

1. INTRODUZIONE

Un convegno *in memoriam* di Hans Krummrey costituisce un'occasione particolarmente adatta per riflettere su un tema – le iscrizioni metriche dialogiche – sul quale proprio Krummrey, per primo, attirò l'attenzione della comunità scientifica. Nel cap. 4 della sua tesi di dottorato, discussa ad Halle nel 1961¹ e poi in un articolo successivo pubblicato sulla rivista *Klio* nel 1967², il compianto Krummrey procedeva ad una raccolta e analisi di *carmina Latina* sepolcrali che fissano sulla pietra un atto allocutivo («Sprechakt») articolato in una serie di voci («Sprecherrollen») e creano così l'illusione di un dialogo³. Sulle orme di Krummrey si è mosso, in anni recenti, F. Socas Gavilán, che ha proposto una classificazione degli epigrammi funerari latini sulla base delle voci degli interlocutori⁴.

Tenendo nella dovuta considerazione i risultati raggiunti da questi lavori, il presente contributo intende tornare ad esaminare i meccanismi attraverso cui si realizza il dialogo funerario, dove per dialogo si dovrà intendere *lato sensu* ogni situazione comunicativa che preveda più di una voce, non necessariamente in relazione dialogica diretta ed esplicita con le altre⁵. In particolare, cercherò di mettere a fuoco le forme con cui l'alternanza tra le diverse voci – ovvero l'interlocuzione – può essere formalizzata, rendendo tali voci riconoscibili nella loro distinta identità. L'analisi si concentrerà unicamente sugli epigrammi sepolcrali di natura epigrafica, mentre saranno tralasciati quelli di tradizione letteraria⁶. Forme di comunicazione dialogica sono ben attestate anche nelle iscrizioni funerarie in prosa ma queste ultime esulano ugualmente dai confini della mia indagine e meritano uno studio a sé⁷.

Gli strumenti con cui vengono differenziate le voci in dialogo nella poesia epigrafica si possono ricondurre a due tipologie: gli strumenti testuali (o intratestuali) e quelli extratestuali⁸. I primi includono, naturalmente, tutti gli elementi che fanno parte del testo nelle sue varie componenti: la formulazione verbale (forma grammaticale-sintattica), la lingua (codice linguistico), il metro (forma ritmica). È su questi che si sono fondate, pressoché esclusivamente, le analisi precedenti di Krummrey e Socas Gavilán⁹. Accanto agli strumenti testuali, meritano di essere presi in considerazione anche quelli extratestuali, che hanno a che fare con il supporto, come l'impaginazione, la forma e le dimensioni delle lettere, l'interpunzione o particolari segni grafici. Si

¹ Krummrey 1961 cap. 4 pp. 49-88.

² Krummrey 1967, specialmente nell'appendice dal titolo *Verzeichnis der lateinischen Dialoggedichte auf Grabmonumenten und Bemerkungen zu einigen ihrer Vorstufen und Nebenformen*, alle pp. 128-157.

³ Krummrey aveva come riferimento la classica e intramontabile trattazione sulla storia e lo sviluppo dell'epigramma dialogico greco di Rasche 1910. Nell'ambito della poesia latina, qualche considerazione era stata avanzata prima di Krummrey da Galletier 1922 pp. 222-225 (cf. anche Tolman 1910, pp. 10-11).

⁴ Socas Gavilán 1999 e soprattutto Socas Gavilán 2002, vd. anche Del Barrio Vega 2002. Qualche osservazione sull'epitafio dialogico anche in Wolff 2000, pp. 42-43. Ben più ampio si presenta ancora oggi il panorama degli studi dedicati agli epigrammi dialogici greci su cui si possono ricordare Del Barrio 1989, Tueller 2008, Meyer 2005.

⁵ Per questa accezione ampia di dialogo funerario vd. Garulli 2014 p. 60. Krummrey 1967, che arriva a catalogare 52 epigrammi dialogati, distingue tra "Vorstufen", per esempio nel caso in cui l'interlocutore si rivolga a più persone "Dialogähnliche Inschriften" e "Einwandfreie Dialoginschriften", escludendo da queste ultime i poemi che non contengono un vero dialogo ma soltanto una giustapposizione di voci. Similmente, in Socas Gavilán 2002 pp. 196-201 la categoria *Epitafios complejos*; è articolata nelle seguenti sottocategorie: "Una sola voz a varios interlocutores", "Varias voces a un interlocutor", "Cambio de voces y de interlocutor", "Intercambio o diálogo".

⁶ Su questi ultimi si sofferma Socas Gavilán 2002 p. 201 ss., prendendo in esame il caso di Marziale.

⁷ Sulle forme di comunicazione tra defunto e viandante nelle iscrizioni in prosa vd. Gregori 2008.

⁸ Su questo ancora Garulli 2014 con riferimento alle iscrizioni sepolcrali greche in versi.

⁹ Vd. Krummrey 1967 p. 140 ('Kriterien eines echten Dialoges').

deve a ricerche condotte nell'ultimo decennio, tra cui è d'obbligo ricordare i contributi di María Limón Belén e Matteo Massaro, il merito di aver dimostrato l'importanza, nei *Carmina Latina Epigraphica*, dell'*ordinatio* come elemento costitutivo del messaggio epigrafico, capace di orientare il lettore al corretto riconoscimento di una certa configurazione testuale e/o della distinzione tra parti in prosa e in versi, o tra titulus informativo o di dedica e complementi testuali affettivi¹⁰. L'uso consapevole di questi elementi può, come vedremo, contribuire a segnalare il cambio di *persona loquens*¹¹.

2. TESTI

Passiamo dunque a considerare alcuni esempi limitandoci ad esaminare i casi per i quali disponiamo di una foto o di una trascrizione del CIL attenta ai fenomeni di impaginazione.

Prendiamo le mosse dal caso del noto epitafio africano per Iulia Paula (**fig. 1**).

SUPPORTO MATERIALE: ara esagonale in pietra calcarea

PROVENIENZA: Africa Proconsularis, località di Ammaedara (Haïdra)

LUOGO DI CONSERVAZIONE: *in situ*

DATAZIONE: III sec. d.C.

LINEE DI SCRITTURA: 26

FORMA METRICA: dieci esametri e un distico elegiaco

EDIZIONI: Nicolas, Merlin 1907, CCLIV-VI, ILAfr 158; ILTun 00458; CLE 1996 (Lommatzsch); Engström 1911p. 68 n. 223, Cugusi 2007 p. 139 e p. 167; Benzina ben Abdallah 2011; AE 1908, 15; AE 2004, 1810; EDCS 10300305; Fernández Martínez 2002, Fernández Martínez 2004, Hamdoune 2011 nr. 17

IMMAGINI PUBBLICATE: Fernández Martínez 2002 pp. 322-323; Hamdoune 2011 pl. V, fig. 5; EDCS 10300305¹²

D(is) M(anibus) s(acrum)	1
omnes uicisti spe	
cie doctrina puel	
la iulia cara mihi fa	
tis abducta paternis	5
auro nil aliut pretio	
sius atque cylindro	
nil tyrio suco formo	
sius adque Lacone mar	
more nil pario splen	10
dentius adq(ue) carysto	
nil forma melius uel	
pulchrius esse lacena	
lanifica nulla potuit	
con<ten>dere arachne	15
cantu sirenas pandi[o]	
nidasque sorores et	
specie superasti	
quae sunt super omni	
a dicta tu quae graiu	20

¹⁰ Limón Belén 2011b e 2011c e soprattutto Limón Belén 2014; Massaro 2012-2013, Massaro 2017 e Massaro 2018. In precedenza, l'argomento era stato affrontato in maniera molto selettiva da Wingo 1972 p. 140-163.

¹¹ La considerazione di questi elementi è, come detto, del tutto secondaria in Krummrey 1967. A p. 144, a proposito di AE 1930, 65 si segnala che un esametro è separato da due punti; qualche breve cenno viene fatto anche alla disposizione delle parti di testo su pietre (o lati della pietra) differenti. Socas Gavilán 2002 p. 185 mette in guardia inizialmente sull'importanza di controllare il supporto dell'iscrizione "si en algun modo (con espacios blancos o signos distintivos de alguna clase) se deliberava al lector antiguo de la zancadillas que le poniam lo subitos cambios de hablante o interlocutor" ma questo aspetto sembra poi non avere importanza nella trattazione.

¹² Disponibile al link [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$CLEAfrigue_00017.jpg:\\$Haidra_05_00159.jpg&nr=1](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$CLEAfrigue_00017.jpg:$Haidra_05_00159.jpg&nr=1)

geno sata es heroe
parente nata bis
oconos letali fu
nere rapta hoc si
ta nunc iaceo iulia
paula rogo

25

3-4 puella(s) *Nicolas/Merlin* || **7** adque *Fernández Martínez*: atque alii || **11** Carysto *Fernández Martínez*: Carist[t]io *Nicolas/Merlin* : Carisio descriptum est pro Caristo *Lommatzsch* : Caris(t)io *Engström* : Carisio *IL Afr* || **12** ue *Fernández Martínez* : s[eu] alii || **13** Lacena *Fernández Martínez* : lic[ebit] *Nicolas/Merlin, Engström, IL Afr* : lic[ebat] *Lommatzsch* || **14** potuit *Fernández Martínez* : pot[es] *Nicolas/Merlin* : pot[iorque est] *Engstrom* : pot[est] *IL Afr* : pot[uit] *Lommatzsch* || **15** condere lapis: con<ten>dere emendaverunt *Merlin et alii* || **16-17** Pandi[o]nidasque *Fernández Martínez*: Pa[nd]i[o]nidasque alii || **26** rogo pro loco *Lommatzsch*

Lettura con punteggiatura e divisione in versi:

*Omnes uicisti specie, doctrina puella
Iulia cara mihi, fatis abducta paternis,
auro nil aliut pretiosius atque cylindro,
nil Tyrio suco formosius adque Lacone,
marmore nil Pario splendentius adq(ue) Caristo,
nil forma melius uel pulchrius esse Lacena,
lanifica nulla potuit con<ten>dere Arachne,
cantu Sirenas Pandi[o]nidasque sorores,
et specie superasti quae sunt super omnia dicta,
tu quae Gaiugeno sata es Heroe parente.
Nata bis oconos, letali funere rapta
hoc sita nunc iaceo Iulia Paula rogo.*

Traduzione

Tutti superasti in bellezza e dottrina, mia cara figlia Iulia, strappata via ai tuoi genitori dalla sorte. Nulla è più prezioso dell'oro o di una gemma, nulla più splendido della porpora di Tiro o della Laconia, nulla più lucente del marmo di Paro o di Caristo, nulla migliore né più piacevole della bellezza di Elena, nessuna filatrice poté competere con Aracne; nel canto superasti le Sirene e le sorelle di Pandione, e nell'aspetto superasti tutto quello che abbiamo detto sopra, tu che sei nata da un padre di origini greche di nome Heroe. A sedici anni rapita dalla morte fatale, io Iulia Paula, giaccio ora qui seppellita in questa tomba.

Di questo carme funerario ha offerto un minuzioso studio Concepción Fernández Martínez, che ha migliorato il testo dei precedenti editori sulla base di una nuova autopsia della pietra. Al lavoro di Fernández Martínez rinvio per una più ampia discussione di problemi ecdotici ed esegetici¹³. Mi soffermo invece sull'aspetto più strettamente relativo al tema di questo contributo. Nell'epitafio si riconoscono due voci, quella – iniziale – anonima e quella della giovane defunta che prende la parola nei due versi finali¹⁴. La distinzione tra esse è segnalata, in prima istanza, da elementi morfosintattici quali l'uso del pronome e delle forme verbali che variano, negli ultimi due versi, dalla seconda alla prima persona singolare. Ma il cambio di interlocutore è ugualmente marcato dal passaggio dal ritmo esametrico a quello elegiaco in cui si esprime la defunta¹⁵.

Dall'analisi del supporto non sembrano invece emergere elementi utili all'interpretazione del testo. L'iscrizione è incisa sulla facciata anteriore che si sviluppa in verticale; lo specchio epigrafico non

¹³ Fernández Martínez 2002 e 2004.

¹⁴ Secondo l'opinione più diffusa, l'anonimo 'io' che parla nei primi undici versi sarebbe il padre della defunta e così anche Fernández Martínez 2002 (vd. anche Krummrey 1967 nr. 16, che registra altri quattro casi di dialogo tra padre e figlia). Hamdoune 2011 p. 49, sulla base di una differente interpretazione di *fatiss abducta paternis*, ha invece ipotizzato che a tracciare l'elogio della fanciulla sia la madre.

¹⁵ Questo cambio di metro non si registra negli altri casi di scambio dialogico tra padre e figlia, vd. Fernández Martínez 2002 p. 1382.

permette di rispettare i *fines versuum* e si va a caso anche spezzando le parole. L'ultima linea, di sole due parole, è centrata. Il modulo delle lettere e lo spazio interlineare sono costanti. L'interpunzione è quasi assente, mentre l'uso della *I longa* che solo in un caso segnala la *I* lunga (*superasti*) mentre negli altri la *I* consonantica (es *Iulia, iaceo*)¹⁶.

Il riconoscimento e la distinzione delle voci che si alternano sulla pietra può rivelarsi, talvolta, un'operazione complessa. Un'iscrizione urbana, incisa su una *tabula marmorea*, 'mette in scena' il dialogo tra un *patronus* e il suo liberto (o schiavo) defunto (**Fig. 2**)¹⁷

SUPPORTO MATERIALE: tavola marmorea

PROVENIENZA: Roma

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2687

DATAZIONE: 101-300 d.C.

LINEE DI SCRITTURA: 13

FORMA METRICA: un distico elegiaco e otto esametri

EDIZIONI: CIL 6, 30112 (p. 3736) (Huelsen); CLE 543 (Bücheler); Solin, *Camodeca* 2000, pp. 148-149, n. 416; *SupplIt Imagines* - 04, 4340; *Storoni Mazzolani* 2000, pp. 192-193; EDR130513 (S. Meloni, 2017); EDCS 17202213

IMMAGINI PUBBLICATE: Solin, *Camodeca* 2000, pp. 148-149, n. 416; *SupplIt Imagines* 04, 4340; EDR 130513¹⁸; EDCS 17202213¹⁹

quid tibi nunc prodest stricte vixisse
[to]t annis heredum ratio nuntiat
[ipsa] tibi prima fuit litis vicesima
[rit]e soluta de<i>nde rudes homines
[var]ie saturno morantes delati 5
[satag]is [t]amen hoc sub iudice iusto
[non se]mel sed longis protractibus
arte maloru(m) vici quidem, domine
victor cum palma relatus semanimis
iacui medici male membra secarunt 10
corpori quod super est tumulum tibi
feci libenter non mihi mandast[i]
sed vivos saepe voleba[s]

4 [part]e Huelsen : [rit]e alii || 5 [in di]e Huelsen : [var]ie alii

Lettura con punteggiatura e divisione in versi:

Quid tibi nunc prodest stricte vixisse [to]t annis?

Heredum ratio nuntiat [ipsa] tibi.

Prima fuit litis vicesima [rit]e soluta;

*de<i>nde rudes homines [var]ie Saturno morantes
delati, [satag]is [t]amen hoc sub iudice iusto, 5*

[non se]mel sed longis protractibus arte maloru(m).

Vici quidem, domine; victor cum palma relatus

¹⁶ Cf. Fernández Martínez 2002 pp. 302-302 secondo cui il testo, troppo abbondante, non doveva essere inizialmente destinato al supporto su cui è stato inciso (p. 302).

¹⁷ Si tratterebbe di uno schiavo secondo Galletier 1922 p. 224 nt. 2 e Wolff 2000 p. 42, ad un liberto pensava Bücheler *apud* CLE 543, seguito da Krummrey 1967 p. 151 (cf. anche pp. 156-157) e Storoni Mazzolani 2000, p. 193. Di un 'client' parla Kruschwitz 2015.

¹⁸ Disponibile al link: http://www.edr-edr.it/edr_programmi/view_img.php?id_nr=130513&lang=it

¹⁹ Disponibile al link [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$CIL_06_30112.jpg;PH0005559;\\$b.jpg%20http://cil.bbaw.de/test06/bilder/date_nbank/PH0005559.jpg&nr=1](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$CIL_06_30112.jpg;PH0005559;$b.jpg%20http://cil.bbaw.de/test06/bilder/date_nbank/PH0005559.jpg&nr=1)

*semanimis iacui, medici male membra secarunt
corpori. Quod super est, tumulum tibi feci libenter:
non mihi mandast[i], sed vivos saepe voleba[s].*

10

Traduzione

A che giova, adesso, esser vissuto una vita di stenti per tanti anni? Il computo stesso dell'eredità te lo dice! La prima lite²⁰, risolta nelle forme prescritte, fu per la tassa del cinque per cento. Poi, comparvero dei maneggioni ignoranti a provocare rinvii d'ogni genere da parte dell'erario. Tuttavia, tu ti adoperi presso un giudice giusto, non una volta per tutte, ma con lunghe dilazioni provocate dagli intrighi di quegli imbroglianti. – Almeno ho vinto, padrone! Riportato a casa vincitore con la palma, più morto che vivo, caddi; e i medici mi amputarono malamente gli arti del corpo. – Quanto al resto, volentieri ti ho costruito la tomba. Non me ne avevi dato mandato, ma da vivo spesso ne esprimevi il desiderio.

I commentatori moderni hanno sottolineato il carattere intricato e oscuro di questa iscrizione²¹. Secondo l'interpretazione di Bücheler, accolta da Krummrey, i vv. 1-6 e 9-10 conterrebbero il discorso del *patronus*, interrotto da un breve intervento del defunto ai vv. 7-9²². Di diverso avviso appare la Storoni Mazzolani, che considera il testo come discorso rivolto dal defunto al padrone, ad eccezione degli ultimi due versi, che costituirebbero la risposta di quest'ultimo²³. Del resto, non si può escludere, mi pare, che uno scambio di battute si realizzi già nei primi due versi, con l'iniziale domanda del *patronus* (*Quid tibi nunc prodest stricte vixisse [to]t annis?*) cui segue immediatamente la risposta del defunto (*Heredum ratio nuntiat [ipsa] tibi*)²⁴. L'impaginazione appare qui a tutto campo, senza segnali di distinzione dei versi. Costanti sono il modulo delle righe, con le lettere incise elegantemente, e lo spazio interlineare mentre la sola interpunzione riscontrabile è quella ordinaria tra le parole.

Se per alcuni carmi funerari l'identificazione delle voci dialoganti è affidata soltanto ad elementi interni al testo (con esiti, come si è visto, più o meno efficaci), numerosi sono i casi nei quali la natura dialogica è segnalata, invece, da una combinazione tra strumenti testuali ed extratestuali. Un primo significativo esempio è offerto da un *titulus* dell'Urbe che restituisce il duetto tra due fratelli, uno dei quali morto prematuramente all'età di dodici anni (come ci ricorda l'ultima riga in prosa) (fig. 3)²⁵.

SUPPORTO MATERIALE: lastra in marmo

PROVENIENZA: Roma

LUOGO DI CONSERVAZIONE: ignoto, olim apud Augustum Castellanium

DATAZIONE: età imperiale

LINEE DI SCRITTURA: 7

FORMA METRICA: vv. 1-2: distico giambico epodico (senario e quaternario); v. 3-4: distico elegiaco; vv. 5-6: senari giambici

EDIZIONI: CIL 6, 27728 (p. 3534); CLE 1538; Massaro 2014 pp. 70-72

IMMAGINI PUBBLICATE: Massaro 2014 p. 71; EDCS 14801683²⁶

bene adquiescas frater aucte tullì

²⁰ *Litis* è qui usata come forma di nominativo, come già suggeriva Bücheler *apud* CLE 543.

²¹ Vd., per es., Storoni Mazzolani 2000, p. 193 ("Iscrizione molto intricata [...]. La traduzione è molto dubbia, data l'invincibile oscurità del testo"); Kruschwitz 2015 ("An even more bizarre case can be seen in a rather obscure, partly dialogical inscription"). Wolff 2000 p. 42 considera questa iscrizione tra quelle che implicano "une certaine difficulté à déterminer qui parle, et une confusion dans les personnes verbales".

²² Bücheler *apud* CLE 543, Krummrey 1967 p. 151.

²³ Storoni Mazzolani 2000, p. 193.

²⁴ Questo sembrerebbe suggerire anche il cambio di metro (esametro al v. 1 e pentametro al v. 2)

²⁵ Krummrey 1967 pp. 151 e 156-157.

²⁶ Disponibile al link <http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=PH0005532>

sei quicquam sapiunt inferi
te lapis optestor leviter super ossa residas
ni nostro doleat condita ab officio
dolere noli frater faciundum fuit 5
properavit aetas uoluit hoc fatus meus
uixit annos XII

Lettura con punteggiatura e divisione dei metri
*Bene adquiescas, frater Aucte Tulli*²⁷,
sei quicquam sapiunt inferi.
Te, lapis, optestor, leviter super ossa residas,
ni nostro doleat condita ab officio.
Dolere noli frater, faciundum fuit.
Properavit aetas, uoluit hoc datus meus.

Traduzione :

Riposa bene, Aucto fratello di Tullio, se i morti hanno qualche sensazione. Ti scongiuro, pietra, di adagiarti con delicatezza sulle (sue) ossa, non si abbia a dolere che le sue ossa siano state qui riposte per opera nostra. Non affliggermi fratello, si è dovuto fare. La vita si affrettò, questo volle il mio destino.

Questo carme polimetrico (già così registrato da Bücheler) appare costruito, come ha osservato M. Massaro, secondo un procedimento ‘centonario’, cioè cucendo dottamente insieme coppie di versi ricorrenti nei *CLE*. In particolare, sono ben attestati, con lievi variazioni, il distico elegiaco ai vv. 3-4 e il distico finale (vv. 5-6), composto da due senari giambici²⁸. La costruzione tripartita sul piano metrico contribuisce a marcare il cambio di *persona loquens* e di interlocutore. Per primo prende la parola il fratello sopravvissuto che, con un’apostrofe al defunto (con l’iniziale congiuntivo esortativo seguito dal vocativo *frater Aucte Tulli*), invoca per lui la quiete. Il passaggio all’elegiaco è una spia del mutamento, piuttosto improvviso e inatteso, del destinatario della preghiera: il ‘tu’ è ora il *lapis*, la pietra, invocata affinché si adagi *leviter* sulle ossa del morto. Infine, il ritorno al ritmo giambico sancisce l’intervento del defunto che e, a sua volta, si rivolge al fratello ancora in vita, ricordandogli l’ineluttabilità del *Fatus*. Sul piano della *mise en page*, la struttura paragrafata ‘tipica’ dell’elegiaco²⁹ viene adottata anche per gli altri due distici, esprimendo graficamente l’andamento dialogico del testo e l’articolazione concettuale del messaggio epigrafico. Degno di nota è anche l’ampio *vacat* che separa al v. 5 *Dolere noli frater* da *faciundum fuit*, isolando così solennemente l’esortazione a non dolersi: appare così evidente, agli occhi del lettore, come proprio in questa esortazione risieda il fulcro del messaggio consolatorio, quasi un testamento spirituale, lasciato in consegna ai vivi.

Tra i paralleli epigrafici che riproducono, in forma variata, il distico finale è interessante richiamare *CLE* 1536; *CIL* 3, 2722 (Mommsen); *CIL* 3, 9729 (Hirschfeld); *AE* 2008,17; dalla Dalmazia (foto non disponibile):

C(aius) Laberius f(ilius)
[...]es ann(or)um VII
h(ic) s(itus) e(st) /

²⁷ Quest’ultima parola va scandita come se fosse Tullii, vd. Massaro 2014 p. 71.

²⁸ Il primo distico, invece, trova un parallelo formulare specifico solo in *CIL*, 6, 6250 = *CLE*, 179. Un’innovazione singolare è rappresentata dalla presenza, nel distico elegiaco, del participio femminile *condita* che, riferito al defunto (maschio), va considerato come neutro plurale riferito a *ossa*, intendendo *ossa... condita (esse)* come oggetto di *doleat* (‘non si abbia a dolere che le sue ossa siano state qui riposte’). Per conservare la correttezza metrica è inserita la preposizione *ab* dinanzi a *officio*, in modo da evitare lo iato, con un espediente linguistico peraltro del tutto legittimo, e anzi anche più espressivo dell’ablativo semplice presente nella forma pura e originaria del distico. Su tutto questo vd. Massaro 2014 p. 70-72.

²⁹ Su questo si rinvia a Limón Belén 2014 cap. 6, Massaro 2017, 518-519.

hunc titulum posuit tibi fidus amicus ultuma
quae potui debita pers[o]lui 5
non dolere mater faciundum fuit properauit
aetas uoluit hoc astrum meum vale et priores
aetate te tollant hunc luctum tibi

*Hunc titulum posuit tibi fidus amicus :
ultima quae potui debita pers[o]lui.
Non dolere, mater, faciundum fuit.
Properauit aetas uoluit hoc astrum meum.
Vale et priores aetate te tollant hunc luctum tibi*

Il tuo amico fedele pose per te questa lapide, l'ultimo debito che ho potuto saldare. – Non t'affliggere, madre, doveva accadere. Fu veloce la mia vita. Così volle la mia stella. Addio. Altri che l'hanno subito prima di te siano di conforto al tuo lutto³⁰

Anche qui assistiamo ad un'alternanza di voci che, tuttavia, non si compongono in un vero e proprio dialogo: la prima è quella del dedicante, che si rivolge al defunto, di cui si definisce *fidus amicus*; la risposta del defunto, con l'appello a non abbandonarsi al dolore, è invece indirizzata alla madre³¹. Le scelte grammaticali e lessicali rendono perspicua la differenziazione tra le due *personae loquentes*, alla quale concorre anche l'abbandono del ritmo elegiaco (vv. 1-2) a favore di quello giambico (dal v. 3). Secondo quanto ricavabile dalla riproduzione editoriale del CIL, l'impaginazione non tiene conto della scansione in versi mentre è degna di nota la disposizione della r. 5 con allineamento a destra e ampio margine residuo sulla sinistra, che ottiene l'effetto di evidenziare, già visivamente, l'articolazione del testo³²

Agli anni Novanta del secolo scorso risale il rinvenimento di un *carmen* dialogico da Larinum, che va ad aggiungersi a quelli catalogati da Krummrey (**fig. 4**).

SUPPORTO MATERIALE: stele quadrangolare in calcare
PROVENIENZA: San Martino in Pensilis / Larinum
LUOGO DI CONSERVAZIONE: deposito della Sovrintendenza di Sepino
DATAZIONE: II sec. d.C.
LINEE DI SCRITTURA: 10
FORMA METRICA: 3 distici elegiaci disposti su 6 linee
EDIZIONI: Di Niro, Ceglie, De Benedittis 1995; Stelluti 1997 nr. 158; Nasti 1998; Cugusi 2007 p. 40; Buonocore 1997; AE 1997, 362 (O. Salomies); AE 1998, 374; EDCS 02900088
IMMAGINI PUBBLICATE: Buonocore 1997; Nasti 1998, EDCS 02900088³³

Hymno
puero Karissìmo
Orestìnus dominus fecit
libertas promissa fuit scio morte perempta est
sentio fallebam nil dominus fateor 5
quot potui lacrimas aeterna(ue) munera misi
heu me libertas est dolor iste mihi
debueras nostris potius tu flere sepulcr[i]s
uiuēs et affectus sis memor oro mei
chedera⊃ uix(it) chedera⊃ ann(is) chedera⊃ XVI 10

³⁰ Traduzione Storoni Mazzolani 2000, p. 27, modificata.

³¹ Per questa ragione, il carme è classificato da Krummrey 1967 p. 145 tra le "Dialogähnliche Inschriften".

³² Hirschfeld *apud* CIL 3, 9729 segnala la presenza di punti tra le rr. 6 ed 8 (6-8 *adde puncta*), dunque in corrispondenza con la porzione di testo messa sulla bocca del defunto.

³³ Disponibile al link [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$AE_1998_00374.jpg](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$AE_1998_00374.jpg)

4 *perempta Buonocore, Nasti* : *peremita Di Niro, Ceglia, De Benedettis* || 8 *potius Buonocore, Salomies* : *pot<i>us Nasti; sepulcr[i]s Nasti* : *sepulcris Buonocore* || 9 *uiues et affectus Salomies* : *vive set affectus Buonocore* : *uiues et atlectus Di Niro, Ceglia, De Benedettis* : *uiues et atlectus Nasti* || 10 *ann(is) Buonocore, Nasti* : *ann(os) Di Niro, Ceglia, De Benedettis*

Lettura con punteggiatura e divisione in versi
Libertas promissa fuit. Scio. Morte perempta est.
Sentio. Fallebam nil dominus. Fateor.
Quot potui lacrimas aeterna(ue) munera misi.
Heu me! libertas est dolor iste mihi.
Debueras nostris potius tu flere sepulcris.
Viues et atfectus sis, memor, oro, mei

Traduzione

La libertà fu promessa. – Lo so. – Ma dalla morte è stata preclusa. – Me ne accorgo. – Come padrone non (ti) ho mai fatto torto. – Lo ammetto. – Per quanto ho potuto ho reso lacrime e offerte (funebri) eterne. – Ahimè, libertà è questo (tuo) dolore per me. – Sei tu che avresti dovuto piangere sul mio sepolcro. – Vivi e ricorda, ti prego, del mio affetto.

Incorniciato da tre righe in prosa che ricordano i nomi dei protagonisti e da un'ultima riga, anch'essa in prosa e separata dal resto, che menziona l'età del defunto, si articola in tre distici elegiaci il dialogo epigrammatico tra il Orestinus e il suo schiavo Hymnus morto prematuramente a sedici anni³⁴. Il testo riporta testimonianza dell'attaccamento pietoso e dell'affetto da parte del *dominus* che aveva promesso ad Hymnus l'affrancamento prima che sopraggiungesse la sua morte improvvisa. Le due voci si alternano con ritmo rapido e incalzante: il primo distico è divisibile in 3 battute per l'esametro e 3 per il pentametro, secondo una scansione che richiama le ἀντιλαβᾶι proprie dei moduli drammatici; gli altri distici sono divisi ognuno in due battute. L'uso dei pronomi personali e dei verbi di seconda persona singolare rende immediatamente riconoscibile la presenza di due voci dialoganti. Nei due distici finali poi, come si è detto, il cambio di voce coincide con il cambio di metro (in esametri si esprime Orestinus, in pentametri il giovane Hymnus). D'altra parte, a rendere perspicua la dinamica dialogica che caratterizza l'epigramma contribuisce anche l'impaginazione del testo nello specchio epigrafico³⁵. In particolare, all'interno della tipologia di impaginazione tipica dei distici elegiaci che rispetta la sticometria e presenta lo stile paragrafato con rientranza del pentametro, si può osservare, nei primi due versi, la presenza di uno spazio vuoto proprio in corrispondenza della fine di una battuta e dell'inizio di quella successiva. Nell'uso del *vacat* scorgiamo, dunque, una chiave di lettura per l'iniziale botta e risposta che scandisce il testo.

Il defunto e un anonimo passante sono i protagonisti di un breve carme funerario proveniente dalla Gallia Narbonensis (**fig. 5**)³⁶.

SUPPORTO MATERIALE: blocco in calcare

PROVENIENZA: Gallia Narbonensis, località Narbonne

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Narbonne

DATAZIONE: I sec. d.C.

LINEE DI SCRITTURA: 5

FORMA METRICA: settenario trocaico³⁷

EDIZIONI: CIL 12, 5270; CLE 242 (Bücheler); Tournai 1864 n. 144; Dellong 2002, p. 443; EDCS 09302421

³⁴ Sulla natura dialogica dell'epigramma ha posto l'attenzione per primo Buonocore 1997.

³⁵ Per altri segni presenti sulla pietra vd. Buonocore 1997 pp. 72-73.

³⁶ Krummrey 1967 p. 147 e 156-157; Socas Gavilán 2002 p. 201.

³⁷ Cf. Bücheler in CLE 242 *ad locum*.

IMMAGINI PUBBLICATE: Dellong 2002 fig. 562; EDCS 09302421³⁸

hospitium
tibi hoc
invitus venio
veniundum
est tamen

Lettura con punteggiatura e divisione in versi:
Hospitium tibi hoc. Invitus venio. Veniundum est tamen.

Traduzione
Ecco qua la tua dimora – Ci vado contro voglia. – Eppure bisogna andarci.

Nello spazio di un solo verso si realizza questo breve dialogo tra il defunto e un passante. Ciò che maggiormente contribuisce a marcare la divisione delle voci tra i due interlocutori sembra essere proprio la distribuzione della scrittura nello specchio epigrafico: le battute del passante sono disposte simmetricamente su due righe, con i termini centrati alle r. 1 e 4 e con ampi spazi che separano i due termini alle r. 2 (*tibi* e *hoc*) e 5 (*est* e *tamen*); la risposta del defunto, che esprime il rimpianto per la necessità di abbandonare la vita, è invece isolata nella riga centrale dove la distanza tra le lettere e le parole si contrae visibilmente.

Chiudiamo questa breve rassegna di esempi con la celebre iscrizione bilingue che correda il monumento funebre della liberta Claudia Omonea (**figg. 6-8**)³⁹.

SUPPORTO MATERIALE: ara in marmo lunense

PROVENIENZA: Roma, Chiesa di San Michele nel Borgo Santo Spirito (luogo di ritrovamento)

LUOGO DI CONSERVAZIONE: Roma, Musei Capitolini, Sala del Gladiatore, inv. S 1966, inv. epigrafi NCE 2551

DATAZIONE: I sec. d.C. (età tiberiana)

FORMA METRICA: lato anteriore 1-6 e 13s. *extra metrum*, 7-12 distici elegiaci; lato sinistro 12 versi, distici elegiaci; lato destro 14 versi, distici elegiaci

LINEE DI SCRITTURA: 14 (lato anteriore), 26 (lato sinistro), 26 (lato destro)

EDIZIONI: Brunck 1776, p. 310 n° 732 (*Graeca*); Jacobs 1803, p. 317s. n° 732 (*Graeca*); 1814b, p. 823 n° 210 (*Graeca*); CIG III 6268 (Franz); Kaibel 1878, 582 (*Graeca, Latina in latere sinistro*); CIL VI/2 12652 (Henzen); Cougny 2, n 261; IG XIV 1892 (Kaibel); CLE 995 (*Latina*); Kaufmann 1897, pp. 48-51; Stuart Jones 1912, p. 352 n° 12a; Geffcken 1916, n. 360 (*Graeca*); GVI 2008; IGUR III 1250; Nicosia 1992, p. 164 n° 63 (*Graeca*); Casamassima-Rubinstein 1993, pp. 12-14 n° 4; Courtney 1995, p. 168s., 378s. n° 180; Storoni Mazzolani 2000, pp. 70-73 (*Latina*); Chappuis Sandoz 2003, *passim* e p. 210 n° 3; De Angeli 2010; Garulli 2014 pp. 82-85; EDR 108740 (G. Tozzi, 2012); EDCS 26200854.

IMMAGINI PUBBLICATE: Stuart Jones 1912, pl. 89 n° 12a,1-3; IGUR III 1250 p. 110; Chappuis Sandoz 2003, pp. 207-209; Corbier 2006, p. 24; De Angeli 2010; EDR 108740⁴⁰; EDCS 26200854⁴¹

³⁸ Disponibile al link [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$CIL_12_05270.jpg](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$CIL_12_05270.jpg)

³⁹ Sulla straordinaria fortuna che ha conosciuto questo testo, fin dall'epoca umanistica, vd. Buonocore 2004, pp. 139-144, 195-196.

⁴⁰ Disponibili al link http://www.edr-edr.it/edr_programmi/res_complex_comune.php?do=book&id_nr=&fo_antik=&fo_modern=&Bibliografia%5B%5D=&Testo=Anterotianus+sibi+et&boolTesto=AND&Testo2=&bool=AND&ordinamento=id_nr&javasi=javascripti&se_foto=tutte&lang=it

⁴¹ Disponibili al link [http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$DM_334.jpg;PH0005619;PH0003665;PH0003666;PH0005620;PH0003660;PH0003661;PH0005621;PH0008319;PH0005622;PH0003662;PH0003663;PH0003664;PH0008318;PH0008320.\\$b.jpg&nr=2](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$DM_334.jpg;PH0005619;PH0003665;PH0003666;PH0005620;PH0003660;PH0003661;PH0005621;PH0008319;PH0005622;PH0003662;PH0003663;PH0003664;PH0008318;PH0008320.$b.jpg&nr=2)

in fronte

Atimetus Pamphili
Ti(berii) Caesaris Aug(usti) l(iberti) l(ibertus)
Anterotianus sibi et
Claudiae Homonoetae
conlibertae et
contubernali 5

ἡ πολὺ Σειρήνων λιγυρωτέρη, ἢ παρὰ Βάκχῳ
καὶ θοίναις αὐτῆς χρυσοτέρη Κύπριδος,
ἡ λαλιῇ φαιδρὴ τε χελειδονὶς ἐνθ' Ὀμόνοια
κεῖμαι, Ἀτιμήτῳ λειπομένη δάκρυα, 10
τῷ πέλον ἀσπασίῃ βαυῆς ἄπο· τὴν δὲ τοσαύτην
δαίμων ἀπροΐδης ἐσκέδασεν φιλίην.

permissu patroni
in fronte longum p(edes) V latum p(edes) IV

10 δάκρυα λειπομένη *Brunck, Jacobs, Cougny* || **12** ἐσκέδασε *Brunck*

in latere sinistro

tu qui segura
procedis mente
parumper siste gradum
quaeso verbaque
pauca lege 5
illa ego quae claris
fueram praelata
puellis, hoc Homonoeta
brevis condita sum
tumulo 10
cui formam Paphie
Charites tribuere deco
rem quam Pallas
cunctis artibus erudiit
nondum bis denos ae 15
tas mea viderat annos
iniecere manus invida
fata mihi nec pro me queror hoc
morte est mihi tristior
ipsa maeror Atimeti 20
coniugis ille mei
sit tibi terra levis mulier dign
issima vita quaeque tuis
olim perfruerere bonis.

15 nunquam *Cougny* || **20** moeror *Cougny* || **24** perfruerere *Henzen, Kaibel²* : perfrueare *Franz*

Lettura con punteggiatura e divisione in versi
*tu qui segura procedis mente, parumper
siste gradum, quaeso, verbaque pauca lege:
illa ego quae claris fueram praelata puellis,
hoc Homonoeta brevis condita sum tumulo,
cui formam Paphie, Charites tribuere decorem,* 5

*quam Pallas cunctis artibus erudiit:
 nondum bis denos aetas mea viderat annos,
 iniecere manus invida fata mihi.
 nec pro me queror hoc: morte est mihi tristior ipsa
 maeror Atimeti coniugis ille mei.
 sit tibi terra levis, mulier dignissima vita
 quaeque tuis olim perfruerere bonis.*

10

*in latere dextro
 si pensare animas
 sinerent crudelia fata
 et posset redimi morte
 aliena salus
 quantulacumque meae
 debentur tempora vitae
 pensassem pro te cara
 Homonoëa libens
 at nunc quod possum fugiam
 lucemque deosque ut te
 matura per Styga morte sequar
 parce tuam coniux fletu
 quassare iuventam
 fataque maerendo solli
 citare mea
 nil prosunt lacrimae nec
 possunt fata moveri viximus
 hic omnis exitus unus habet
 parce ita non unquam similem
 experiare dolorem et
 faveant votis numina
 cuncta tuis
 quodque mihi eripuit
 mors immatura iuven
 tae, id tibi victuro
 proroget ulterius.*

5

10

15

20

25

11 styga *Henzen, Kaibel²* : stiga, St<y>ga *Franz* || **14** moerendo *Couigny* || **19** similem *Henzen, Kaibel²* : simelem, sim<i>lem *Franz* || **23** quodque meae eripuit *Couigny*

Lettura con punteggiatura e divisione in versi
*si pensare animas sinerent crudelia fata
 et posset redimi morte aliena salus,
 quantulacumque meae debentur tempora vitae
 pensassem pro te, cara Homonoëa, libens:
 at nunc quod possum fugiam lucemque deosque,
 ut te matura per Styga morte sequar.
 parce tuam, coniux, fletu quassare iuventam
 fataque maerendo sollicitare mea:
 nil prosunt lacrimae nec possunt fata moveri;
 viximus: hic omnis exitus unus habet.
 parce, ita non unquam similem experiare dolorem
 et faveant votis numina cuncta tuis,
 quodque mihi eripuit mors immatura iuventae,
 id tibi victuro proroget ulterius.*

5

10

Traduzione

faccia anteriore

Io, Omonea, dalla voce molto più acuta delle Sirene, in presenza di Bacco e nelle feste più aurea della stessa Cipride, rondinella canora e gaia, qui giaccio, lasciando lacrime ad Atimeto, cui sono stata vicina, ben gradita, sin dall'infanzia;⁴² un così forte legame d'amore un dio improvvido ha spento.

faccia sinistra

Tu che avanzi con mente tranquilla, ferma il passo un attimo, ti prego, e leggi queste poche parole: io, colei che si era distinta tra le fanciulle migliori, Omonea, sono ora coperta da questo piccolo tumulo, io alla quale bellezza diede la dea di Pafo e grazia le Cariti, che Pallade istruì in tutte le arti: la mia età non aveva ancora visto due volte dieci anni, che il destino invidioso pose le mani su di me. Non per me levo questo lamento: questo grande dolore di mio marito Atimeto è per me più triste della morte. – Ti sia leggera la terra, moglie la più meritevole della vita e di avere goduto un tempo dei tuoi beni.

faccia destra

– Se il destino crudele permettesse di comprare le anime e si potesse ottenere la salvezza di un altro potesse ottenere con la (propria) morte, tutto il tempo di vita che mi è dovuto, lo darei volentieri per te, adorata Omonea. Ma ora, per quanto potrò, rifuggirò la luce e gli dèi, per seguirti dopo una morte tarda attraverso lo Stige. – Smetti, mio sposo, di tormentare la tua giovinezza con il pianto e di sollecitare con i lamenti un destino simile al mio: a nulla giovano le lacrime né si può modificare il destino; abbiamo vissuto. Questa sola è la fine che attende tutti. Smetti, così da non dover mai più provare un dolore simile e gli dèi tutti guardino con favore alle tue preghiere. Quel che la morte prematura mia ha strappato della giovinezza, lo doni a te e prolunghi il tempo che ti spetta di vivere.

Il lungo testo iscritto sull'ambizioso monumento, corredato da un'ampia cornice con decorazione floreale⁴³, è distribuito sulle tre facce dell'ara. Sulla faccia anteriore si legge un'iscrizione in prosa in lingua latina che occupa la parte superiore e quella inferiore dello specchio epigrafico ed è incisa in caratteri più grandi; al centro troviamo un epigramma greco di 3 distici elegiaci inciso con lettere di dimensioni molto più piccole, con ciascun verso che non supera la lunghezza del rigo di scrittura (i pentametri presentano una leggera rientranza). L'iscrizione in prosa si apre con la menzione del dedicante e della defunta, entrambi liberi, il primo figlio di un liberto a sua volta (1-6); il breve testo finale, ugualmente in prosa (13 e s.) indica le dimensioni della superficie che è diventata *res religiosa*⁴⁴. La collocazione e la forma epigrafica di questi messaggi richiamano immediatamente l'attenzione del lettore fornendo informazioni "utili a identificare i protagonisti e la loro vicenda da un punto di vista esterno alla famiglia"⁴⁵. Al contrario, nel breve epigramma greco, i cui versi appaiono di buona fattura⁴⁶, la dimensione delle lettere e l'uso del greco sembrerebbero caratterizzare il messaggio come non destinato a tutti i passanti, ma soltanto ad un gruppo ristretto e selezionato di lettori. Come ha ben evidenziato Valentina Garulli, il punto di vista della narrazione è qui interno alla sfera degli affetti familiari di Claudia Omonea: non solo il ritratto che di lei viene tratteggiato (si evocano la sua voce melodiosa, la partecipazione alle occasioni conviviali, la loquacità e la gioia di vivere), ma anche la menzione del sentimento di *philia* che l'ha legata al

⁴² Differente è l'interpretazione proposta da De Angeli 2010, 516: «la defunta, parlando in prima persona, si descrive come colei che in vita cantava più limpidamente delle sirene [...], giungendo infine a definirsi, verosimilmente per via della sua bellezza, Aspasia di Baia (Ἀσπασία Βαϊῆς). Il riferimento a Baia si spiega con l'esistenza in questa nota località di villeggiatura della Campania di diverse ville imperiali, presso le quali è verosimile che *Claudia Homonea* abbia prestato servizio».

⁴³ Un'accurata descrizione dell'apparato decorativo è fornita da De Angeli 2010, p. 516.

⁴⁴ Lassère 2007, p. 256s.

⁴⁵ Garulli 2014 p. 85

⁴⁶ Sulla qualità e la fattura degli epigrammi Geffcken n. 360 nota: «Die Form erinnert stark an Leonidas». Sulla stessa linea Garulli 2014 p. 85: «L'epigramma è ben costruito e rivela un buon controllo dei mezzi espressivi: esso si inserisce in un monumento evidentemente ambizioso sia nella decorazione e nelle dimensioni che nella qualità dei versi incisi». Di diverso avviso Moretti (ad IGUR III 1250), che accosta piuttosto il carne ad esempi quali IGUR III 1305 e Moretti 1963-1964, p. 142s. In particolare, per quanto riguarda i versi latini, Cugusi 1996, p. 177 e 189 segnala alcuni echi virgiliani e debiti nei confronti della tradizione poetica; numerosi i paralleli latini e greci individuati anche da Courtney 1995, p. 378s.

marito fin dai tempi nell'infanzia, "rappresentano un messaggio rivolto ai 'vicini', a coloro che conoscono direttamente quella storia e la personalità della donna"⁴⁷.

Di dimensioni più grandi rispetto a quelle del testo greco sono le lettere dei 26 versi latini che si leggono sulle facce sinistra e destra dell'ara e che danno voce a un doppio dialogo: un duetto tra i due sposi su un lato, tra la defunta e il passante sull'altro. La disposizione del testo nello specchio epigrafico è curata: la prima lettera del rigo è posta in *ekthesis* per evidenziare l'inizio di un nuovo distico (faccia sinistra: r. 1 *tu*; r. 6 *illa*; r. 11 *cui*; r. 15 *nondum*; r. 19 *nec*; r. 23 *sit*; faccia destra: r. 1 *si*; r. 5 *quantulacumque*; r. 9 *at*; r. 12 *parce*; r. 16 *nil*; r. 19 *parce*; r. 23 *quod*) e, al termine del pentametro, la scrittura s'interrompe lasciando talvolta ampi spazi sul rigo. Particolarmente interessante è, la presenza, sul lato destro, tra la riga 11 e la 12, di un lungo trattino orizzontale, assimilabile ad una *diple*⁴⁸, che coincide con la fine del discorso di Atimeto – con l'espressione del suo disperato dolore e del desiderio di seguire la moglie amata nella morte – e con l'attacco della replica consolatoria di Claudia Omonea, che cerca di convincere il marito a non consumarsi nel pianto.

Sul lato sinistro è nuovamente la defunta a prendere la parola, rivolgendosi questa volta con un'apostrofe all'anonimo passante che viene invitato a fermarsi e a leggere le parole che ricordano la bellezza⁴⁹ e le virtù della donna, il suo essere stata strappata alla vita in giovane età, il tormento inconsolabile del marito. A lei risponde il *viator* con il topico augurio (*sit tibi terra levis*), accompagnato dal riconoscimento della donna come *mulier dignissima vita*, una sorta di approvazione che ne sancisce pubblicamente e durevolmente la fama⁵⁰. Ancora una volta, un elemento formale contribuisce a rendere manifesto l'intervento della nuova *persona loquens*: le ultime tre righe, corrispondenti all'ultimo distico, sono infatti di dimensioni visibilmente inferiori⁵¹.

3. CONCLUSIONE

Dall'esame dei testi iscritti sul monumento di Claudia Omonea e degli altri esempi selezionati emerge la varietà degli strumenti adottati per creare l'effetto, per così dire, di mimesi dialogica. Non meraviglia che una maggiore efficacia discenda dalla possibilità di ricorrere a strumenti diversi nella stessa iscrizione. In particolare, assistiamo spesso ad una felice combinazione tra aspetti interni al testo ed aspetti esterni al testo che insieme consentono di riconoscere, nella maniera più evidente ed immediata, come distinte le voci che il monumento presuppone e ingloba. Nell'analisi di un corpus epigrafico specifico, quello delle iscrizioni metriche dialogiche, troviamo allora un'ulteriore conferma del fatto che l'impaginazione debba considerarsi come elemento costitutivo del messaggio epigrafico, essendo quest'ultimo veicolato non soltanto dalle parole ma anche dalla loro distribuzione e visibilità sul supporto che le reca.

Abbreviazioni bibliografiche

Benzina ben Abdallah 2011 = Z. Benzina ben Abdallah, *Inscriptions de Haïdra et de environs (Ammaedara et vicina) publiées (CIL, ILAfr., ILTun) et retrouvées*, Tunis 2011

Brunck 1772, 1773, 1776 = F.P. Brunck, *Analecta veterum poetarum Graecorum*, ed. R.F.P. B., I-III, Argentorati 1772 (I), 1773 (II), 1776 (III).

Buonocore 1997 = M. Buonocore, *Su due Carmina Latina Epigraphica da Larinum*, «Aufidus» 31 (1997) 72-77.

⁴⁷ Garulli 2014 p. 86.

⁴⁸ Così la qualifica Garulli 2014 p. 86.

⁴⁹ Cfr. Chappuis Sandoz 2003, p. 179, 185.

⁵⁰ Su questo aspetto vd. Chappuis Sandoz 2003, p. 195.

⁵¹ Garulli 2014 p. 87 pensa che si tratti di un'aggiunta successiva: "che questi due versi siano stati aggiunti in un secondo tempo, non pare affatto impossibile, poiché il discorso di Claudia Omonea al passante ha un'indiscutibile autonomia".

- Buonocore 2004 = M. Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza, 2004.
- Casamassima-Rubinstein 1993 = E. Casamassima, R. Rubinstein *Antiquarian Drawings from Dosio's Roman Workshop. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze N.A. 1159. Catalogue*, ed. by E. C.-Ruth R., Firenze-Milano 1993
- Chappuis Sandoz 2003 = Laure Chappuis Sandoz, *Femmes de pierre, femmes de chair. Images, rôles et corps féminins dans quelques épitaphes versifiées de Rome*, in Regula Frei-Stolba–Anne Bielman–O. Bianchi (edd.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique. Actes du Diplôme d'Etudes Avancées (Universités de Lausanne et Neuchâtel 2000-2002)*, Bern 2003, pp. 173-212.
- Corbier 2006 = Mireille Corbier, *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006.
- Couigny 1890 = E. Couigny *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum [...]*, III, instr. E. C., Parisiis 1890.
- Courtney 1995 = E. Courtney, *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta 1995.
- Cugusi 1996 = P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Latina epigraphica*, Bologna 1996² (1985¹).
- Cugusi 2007 = P. Cugusi, “Per un nuovo Corpus dei Carmina Latina Epigraphica”, *Materiali e discussioni*, Roma 2007
- De Angeli 2010 = S. De Angeli, *Altare funerario di Atimetus Anterotianus*, in AA.VV., *Musei Capitolini*, I. *Le sculture del Palazzo Nuovo*, Milano 2010, pp. 516-517 n° 21.
- Del Barrio 1989 = M. L. Del Barrio, *Epigrammas dialogadas, orígenes y estructura*, CFC(L), 23, 1989, pp. 189-2001
- Del Barrio Vega 2002 = F. Del Barrio Vega, *Técnica compositiva de los CLE en disticos elegíacos: los epitafios dialogados*, in *Asta ac pellege, 50 años de la publicación de Inscripciones hispanas en verso*, de S. Mariner, eds. J. del Hoyo y J. Gómez Pallares, Madrid, 2002 pp. 79-102
- Dellong 2002 = E. Dellong, *Narbonne et les Narbonnais. Carte Archéologique de la Gaule, 11/1*, Paris 2002
- Di Niro, Ceglie, De Benedittis 1995 = Di Niro, V. Ceglie, G. De Benedittis, *Due iscrizioni romane nell'agro di Larino*, in *Antico Futuro. Bollettino dell'Istituto regionale per gli studi storici del Molise V, Cuoco*, 2-3, 1995, p. 34-35
- Engström 1911 = E. Engström, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Biichelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi 1911
- Fatas – Martin Bueno 1977 = G. Fatas, M.A. Martin Bueno, *Epigrafia romana de Zaragoza y su provincia*, Zaragoza 1977
- Fernández Martínez 2002 = C. Fernández Martínez, *CLE 1996 (Epitafio de Julia Paula): Comentario filológico*, “Habis” 33, 2002, pp. 301-323
- Fernández Martínez 2004 = C. Fernández Martínez, *CLE 1996: notas para una nueva edición in Africa Romana, Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti* Atti del XV convegno di studio Tozeur, 11-15 dicembre 2002, a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara, vol. 2, Roma, Carocci, pp. 1373-1384
- Galletier 1922 = E. Galletier, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.
- Garulli 2014 = V. Garulli, *Conversazioni in limine mortis: forme di dialogo esplicite e implicite nelle iscrizioni sepolcrali greche in versi* in C. Pepe, G Moretti (a cura di), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana*, Trento, 2014, pp. 59-96
- Geffcken, GE = J. Geffcken, *Griechische Epigramme*, Heidelberg 1916.
- Gregori 2008 = G. L. Gregori, *Sulle origini della comunicazione epigrafica defunto-viandante : qualche riflessione sulla documentazione urbana di età repubblicana*, in M. G. Angeli Bertinelli, A. Donati (ed.), *La comunicazione nella storia antica. Fantasia e realtà*, Atti del III incontro internazionale di storia antica (Genova, 23-24 novembre 2006), Roma 2008 pp. 83-115.
- Hamdoune 2011 = C. Hamdoune, *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine d'après un choix de Carmina latina epigraphica*, Bruxelles, Latomus, 2011

- ILAfr = *Inscriptions latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris 1923
- ILAlg = *Inscriptions latines d'Algérie*, Paris 1922-
- Jacobs 1813, 1814b, 1817 = F. Jacobs, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, cur. epigrammata in codice Palatino desiderata et annotationem criticam adi. F. J., I-III, Lipsiae 1813 (I), 1814 (II), 1817 (III).
- Kaibel, EG = G. Kaibel, *Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, ed. G. K., Berolini 1878.
- Kaufmann 1897 = C.M. Kaufmann, *Die Jenseitshoffnungen der Griechen und Römer nach den Sepulcralinschriften. Ein Beitrag zur monumentalen Eschatologie*, Freiburg i.B. 1897.
- Krummrey 1961 = H.K. Krummrey, *Interpretationen lateinischer Versinschriften*, Diss. Halle, Saale, 1961
- Krummrey 1967 = H.K. Krummrey «Das Grabgedicht von Carice in Museum Von Urbino», *Klio* 48, 1967, pp. 105-157
- Kruschwitz 2015 = P. Kruschwitz, *Latin Poetry and the Limits of Roman Medicine*, in *The Petrified Muse* Posted on June 2, 2015 [<https://thepetrifiedmuse.blog/2015/06/02/latin-poetry-and-the-limits-of-roman-medicine/>]
- Lassère 2007 = J.-M. Lassère, *Manuel d'épigraphie romaine, I. L'individu. La cité*, Paris 2007² (2005).
- Limón Belén 2011a = M. Limón Belén, “La ordinatio en los *Carmina Latina Epigraphica* de la Bética y la Tarraconense”, *Epigraphica* 73, 2011, pp. 147-160
- Limón Belén 2011b = M. Limón Belén, *La ordinatio en los Carmina Latina Epigraphica de la Provincia Lusitana*, in R. Carande Herrero and D. López-Cañete Quiles (eds.). *Pro tantis redditur: Homenaje a Juan Gil*, Sevilla, Zaragoza, 2011, pp. 227-234.
- Limón Belén 2014 = *La Compaginación de las Inscripciones Latinas en Verso. Roma e Hispania*. Roma, L'Erma di Bretschneider. 2014
- Massaro 2012-13 = M. Massaro, *L'impaginazione delle iscrizioni latine metriche e affettive*, *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, serie III, Rendiconti*, 85, 2012-2013, pp. 365-413
- Massaro 2014 = M. Massaro, “Te, lapis, obtestor... : le vicende di un distico sepolcrale”, in A. Pistellato (ed.), *Memoria poetica e poesia della memoria. La versificazione epigrafica dall'antichità all'umanesimo*, Venezia, 2014, p. 65-102
- Massaro 2017 = M. Massaro, Recensione a M. Limón Belén, *La Compaginación de las Inscripciones Latinas en Verso. Roma e Hispania*. Roma, L'Erma di Bretschneider. 2014 in *Epigraphica* 2017, pp. 514-523.
- Massaro 2018 = M. Massaro, *La rilevanza della impaginazione per l'esegesi delle iscrizioni metriche o affettive*, in H. Solin (a cura di), *Le epigrafi della Valle di Comino, Atti del quattordicesimo convegno epigrafico cominese, Atina, Palazzo Ducale 27-28 maggio 2017*, San Donato Val Comino (Fr), Associazione Genesi 2018, p. 49-65
- Meyer 2005 = D. Meyer, *Inszeniertes Lesevergnügen. Das inschriftliche Epigramm und seine Rezeption bei Kallimachos*, Stuttgart 2005
- Nasti 1998 = F. Nasti, “Un nuovo carme epigrafico da Larino (regio II) sul tema della libertà”, *Epigraphica*, 60, 1998, pp. 242-253.
- Nicolas, Merlin 1907 = M. Nicolas, M. Merlin, *Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques* 1907, pp. CCLIV-VI
- Nicosia 1992 = S. Nicosia, *Il segno e la memoria. Iscrizioni funebri della Grecia antica*, Palermo 1992.
- Rasche 1910 = W. Rasche, *De Anthologiae Graecae epigrammatis quae colloquii formam habent*, Monasterii Guestfalonum 1910
- Socas Gavilán 1999 = F. Socas Gavilán, *¿Con quién hablan los muertos?* in *La literatura latina : un "corpus" abierto*, coord. por C. Fernández Martínez, Sevilla 1999, pp. 153-178
- Socas Gavilán 2002 = F. Socas Gavilán, “Materiales para una tipología de los epigramas funerarios latinos trazada a partir de sus voces e interlocutores” in *Asta ac pellege, 50 años de la publicación de Inscripciones hispanas en verso, de S. Mariner*, eds. J. del Hoyo y J. Gómez Pallares, Madrid, 2002, pp. 183-204

- Solin, Camodeca 2000 = H. Solin, G. Camodeca (ed.), *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli. Roma e Latium, 1*, Napoli, 2000
- Stelluti 1997 = N. Stelluti, *Epigrafi di Larino e della bassa Frentania*, 2 volumi, Campobasso 1997
- Storoni Mazzolani 2000 = L. Storoni Mazzolani, *Iscrizioni funerarie romane*, Milano 2000⁴ (1973¹).
- Stuart Jones 1912 = H. Stuart Jones, *A Catalogue of the Ancient Sculptures preserved in the Municipal Collections of Rome. The Sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912.
- SupplIt Imagines – 04 = *Supplementa Italica. Imagines. supplementi Fotografici ai Volumi Italiani del Cil. Roma (CIL, VI) 4. Napoli: Museo Archeologico Nazionale. Verona: Museo Lapidario Maffeiiano. Museo Archeologico al Teatro Romano*, Roma 2014.
- Tolman 1910 = J. A. Tolman, *A study of the sepulchral inscriptions in Buecheler's "Carmina epigraphica latina"*, Chicago 1910
- Tournal 1864 = P. Tournal, *Catalogue du musée de Narbonne et notes historiques sur cette ville*, Narbonne 1864.
- Tueller 2008 = M.A. Tueller, *Look Who's Talking. Innovations in Voice and Identity in Hellenistic Epigram*, Leuven 2008
- Wingo 1972 = E. O. Wingo in un'appendice (*Metrical punctuation*) al volume *Latin punctuation in the Classical Age*, The Hague, Paris 1972
- Wolff 2000 = E. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Rennes 2000.



Fig. 1. CLE 1996. Fonte: Database Clauss-Staby



Fig. 2. CLE 543. Fonte: CIL-Photothek

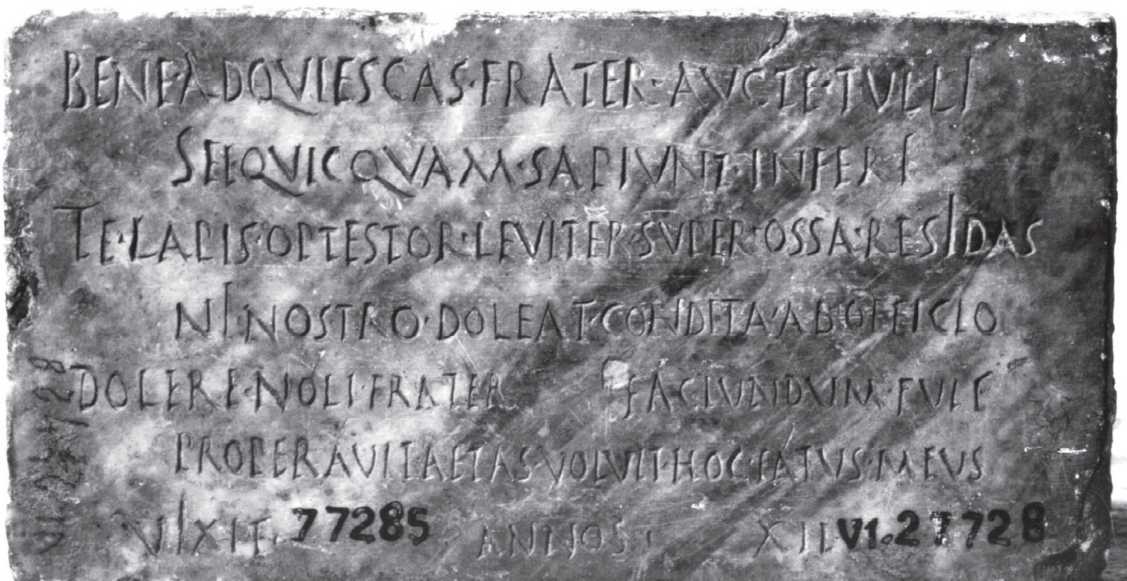


Fig. 3. CLE 1538. Fonte: CIL-Photothek



Fig. 4. AE 1997, 362. Fonte: Database Clauss-Staby



Fig. 5. CLE 242. Fonte: Database Clauss-Staby

